

Mentre gli « europeisti » rivelano la loro impotenza

Adenauer firmerà il patto a due con De Gaulle

rassegna internazionale

L'Europa in pezzi

Dopo alcuni giorni di fuoribanda battaglia i cinque partners della Francia in seno al Mercato comune sono riusciti ad ottenere dieci giorni di respiro: la decisione sul fallimento o sulla continuazione dei negoziati di Bruxelles sarà presa il 28 di questo mese. E' un rinvio che può non significare assolutamente nulla così come può significare molto. Può non significare nulla se i cinque si presenteranno a Bruxelles il 28 di gennaio con le stesse carte diplomatiche di adesso. Può significare molto, invece, se si presenteranno con carte diplomatiche non solo diverse ma soprattutto assai più consistenti.

Quali potrebbero essere queste carte diplomatiche nuove? Primo: i cinque dovrebbero riuscire a smontare con fatti alla mano l'accusa lanciata da Couve de Murville secondo cui gli accordi anglo-americani delle Bahamas comportano da parte della Gran Bretagna una rinuncia alla propria sovranità. Secondo: i cinque dovrebbero riuscire a superare il gravissimo contrasto taurino persistente con l'Inghilterra sul terreno dell'agricoltura, contrasto che ha fornito a De Gaulle un formidabile argomento per richiedere la fine delle trattative. Terzo: i cinque, almeno una parte di essi, dovrebbero riuscire a dar corpo ad una alternativa concreta alla loro permanenza nelle istituzioni europeiste nel caso De Gaulle persista nel suo atteggiamento negativo.

Riusciranno, nel giro di dieci giorni, Italia, Belgio, Olanda, Germania e Lussemburgo a procurarsi queste « carte »? Le cose ci pare francamente, estremamente difficile. Per quanto riguarda gli accordi delle Bahamas, nessuno è in grado di contestare l'accusa di Couve de Murville per la semplice ragione che nessuno sa come siano effettivamente le cose. Per quanto riguarda poi, i contrasti sull'agricoltura, non si vede davvero come essi possano essere

a due con De Gaulle

Il generale afferma: « L'Inghilterra non deve entrare nel MEC »

superati nel giro di dieci giorni quando nessuno — né i paesi del Mercato comune né l'Inghilterra — è disposto a fare concessioni. Per quanto riguarda, infine, la possibilità di una alternativa alle attuali istituzioni « comunitarie », i cinque non fanno che ripetere che il « Mercato comune non si tocca ».

Fra i tre punti elencati, l'ultimo è certamente quello che taglia ai cinque qualsiasi possibilità di battere De Gaulle. Dichiara, infatti, che in nessun caso il Mercato comune potrà essere rimesso in questione significa in pratica arrendersi al gioco del francese, perché è proprio di riforme pervenire al cancelliere dopo la sua visita nella Germania occidentale.

Naturalmente, il ministro degli Esteri italiano tiene acutamente a nascondere che le cose stanno così e fonda le sue speranze sulla « influenza moderatrice » di Adenauer nei confronti di De Gaulle. Tale « influenza moderatrice » dovrebbe esercitarsi nel corso del soggiorno parigino che il cancelliere di Bonn si appresta a compiere. E' una speranza fondata sul nulla. Adenauer, infatti, non ha fatto sapere con grande chiarezza — di rompere le nuove in piani del generale.

E' vero che il ministro degli Esteri Schröder non la pensa esattamente allo stesso modo. Ma è altrettanto vero e universalmente risaputo che nella Germania di Bonn comanda Adenauer e non Schröder. Tanto è vero che il cancelliere firmerà il patto che il suo atteggiamento nega-

to. Lo stesso portavoce ha lasciato intendere che il patto — che dà il via ufficiale allo stesso Parigi-Bonn e al tentativo di stabilire un'« egemonia a due sull'Europa occidentale — verrà sottoscritto all'approssimazione del Bundestag al scopo di impegnare anche i governi tedeschi che verranno dopo la scomparsa di Adenauer dalla scena politica. In altre parole, contrariamente a quanto sperano certi circoli terzaforzisti europei, l'asse Parigi-Bonn appare destinato a sopravvivere alla fine dell'era adenaueriana.

a. j.

MEC: diminuisce la produzione dell'acciaio e del carbone

CITTÀ DEL LUSSSEMBURGO, 18

I sei paesi del MEC hanno prodotto nel 1962, 72,6 milioni di tonnellate d'acciaio grezzo, pari all'87% della loro capacità prevista dal memorandum.

Il presidente francese

prevede per l'applicazione della politica comune elaborata dai capi di stato e di governo.

Sono previsti altri programmi congiunti per la produzione degli armamenti, ma novità militari in comune e probabilmente anche la creazione di unità militari unite.

La cooperazione tra i due paesi sarà estesa alle rappre-

sentezze diplomatiche all'estero.

Le stesse portavoce ha la-

ciamato intendere che il patto — che dà il via ufficiale allo stesso Parigi-Bonn e al tentativo di stabilire un'« egemonia a due sull'Europa occiden-

tale — verrà sottoscritto all'approssimazione del Bundestag al scopo di impegnare anche i governi tedeschi che verranno dopo la scomparsa di Adenauer dalla scena politica. In altre parole, contrariamente a quanto sperano certi circoli terzaforzisti europei, l'asse Parigi-Bonn appare destinato a sopravvivere alla fine dell'era adenaueriana.

Atteniamo, comunque, i prossimi dieci giorni. Dopo di che vedremo come si con-

porteranno questi famosi e ir-

riducibili antizuffi di casa nostra, questi fieri fautori di una « Europa democrazia e unità », questi campioni della lotta sul continente, questi nobili esaltatori di una « uni-

tà atlantica ed europea » che

va a pezzi come legno fradicio.

Le dichiarazioni di De Gaulle

PARIJ, 18.

De Gaulle non recederà dalla sua posizione. Lo ha confermato oggi, incontrandosi con i suoi amici parlamentari. Nel corso di una importante « conferenza stampa », il generale ha addirittura aggiornato la portata delle dichiarazioni di lunedì.

Ecco le parole del generale:

All'osservazione di un deputato, il quale riteneva che le ultime dichiarazioni del ministro inglese Edward Heath (secondo cui la Gran Bretagna è pronta ad assumere con i paesi amici del Mec) potessero indicare la possibilità di un accordo, il presidente della Repubblica ha detto: « Lo credete, ma in realtà essi (gli inglesi) multiplcano le eccezioni ad ogni momento. Tutto ciò è durato abbastanza. Vi è un trattato: esso deve essere rispettato ».

Interrogato circa il possibile coinvolgimento di Bruxelles, De Gaulle ha detto: « Ogni inglese farà il suo contatto e poi si rifletteranno. Essi entreranno un giorno a far parte del Mec comune, ma indubbiamente non ci sarà più ». Circa l'atteggiamento dei cinque paesi associati della Francia, il capo dello Stato ha detto: « Essi hanno firmato un trattato. Essi devono pertanto applicarlo. Sia pure seriamente ».

Sui rapporti con la Germania, ha affermato: « L'intesa franco-

tedesca è stata la dimostrazione della politica francese, ma non è significativa nei confronti delle proposte americane relative alla forza nucleare multilaterale. Egli ha detto: « Ebbene si parlerà, si discuterà ».

Sui rapporti con la Germania, ha detto: « I partiti di centro-

dentali, che occupano Ber-

lino, non sollevano obiezioni,

il cancelliere gli avrebbe ri-

sposto che in ultima analisi era lui, Brandt, a dover prendere la decisione.

Questa versione non coincide affatto con quella che il leader socialdemocratico

aveva diffuso ieri sera per giustificare il suo scorsa-

ritratto. Brandt aveva detto infatti che Adenauer lo aveva telefonicamente autorizzato a incontrarsi con Krusciov e che erano stati inve-

ce i democristiani di Berlino

a minacciare la crisi nel go-

verno cittadino qualora egli avesse accettato l'invito.

Il contrasto fra le due ver-

sioni non modifica tuttavia la sostanza delle cose: un'in-

contro che, nella presente si-

tuazione tedesca, avrebbe po-

uto avere una sua utilità

è stato reso impossibile so-

prattutto per considerazioni di carattere elettorale.

La stampa di Berlino ovest

commenta l'avvenuto con

toni di disapprovazione. Il più

diffuso quotidiano, Ber-

lino Morgenpost, giudica

inopportuno il volataggio di

Brandt e disapprova le pre-

sizioni che sono state esercite

sui di lui, poiché « l'in-

contro presentava un inter-

esse per tutta la popolazio-

ne di Berlino ».

Il socialde-

mocratico Telegraf dice che

il sindaco poteva anche re-

stringere il ricatto democri-

tico. Il Tanesspiegel riget-

ta infine tutte le responsabi-

lità su Brandt, scrivendo che

la sua decisione è stata « un

grave errore di forma e di

sostanza ».

Intervento di Kennedy sulla vertenza dei portuali

NEW YORK, 18.

Il presidente Kennedy ha no-

minato un comitato a tre pre-

sieduto dal senatore Morse, per

un ultimo tentativo di composta-

zione dello sciopero dei pri-

mi porti americani dell'Atlantico.

Se un accordo non sarà rag-

giunto il presidente farebbe vo-

re dal Congresso una legge

speciale che imporrebbe l'arbi-

trato obbligatorio sia pure limi-

tato alla corrente vertenza nei

campi portuali.

Bruxelles: rinvio senza speranza

Heath: De Gaulle ha sabotato il negoziato

Una nuova riunione è prevista per il 28

Questi sono i punti che dovranno essere risolti, probabilmente nella riunione che comincerà il 28 gennaio.

A Bruxelles, gli ultimi scontri di oggi si sono risolti — com'è evidente — salvo per illuminare gli abissi aperti nella politica dell'occidente. Spostata dal terreno tecnico a quello politico, la discussione è diventata di acutissima crisi politica. La battaglia è divampata furiosa, ma inutili, per illuminare gli abissi aperti nella politica dell'occidente.

Lo ha confermato questa sera chiaramente il sottosegretario agli esteri Edward Heath, capo della delegazione britannica al suo rientro a Londra. Parlando ai giornalisti egli ha accusato senza mezzi termini il generale De Gaulle di « sabotaggio », aggiungendo che « si tratta di una faccenda che non riguarda soltanto i negoziati di Europa, ma l'intero avvenire della comunità, il tipo di Europa che gradiremmo, il modo in cui essa dovrebbe essere diretta; e riguarda soprattutto, l'interrogativo se vi sia un posto per noi e per le cose che noi difendiamo ad accettare ».

Nella riunione odierna, si sono visti di nuovo i francesi manovrare con caparbietà risolutezza per « affondare » definitivamente i negoziati. Essi però non volevano apparire come i soli responsabili della rottura. Sono ridiscutibili le ragioni di questa scissione assai più profonda che gli si accingeva ad accettare.

Poi Couve de Murville ha tentato di impedire che le trattative seguissero l'iter normale: anziché riunirsi di nuovo il 28 gennaio, com'erà previsto, il ministro francese ha proposto di ritrovarsi il 26 per discutere se conviene o meno riunirsi il 28. Era evidente l'intenzione francese di raggiungere un risultato che comportasse automaticamente la rottura. Gli altri cinque hanno resistito per salvare almeno le apparenze di una prosecuzione delle trattative. Hanno ottenuto una proroga che per ora è puramente formale.

Di qui al 28, non v'è dubbia che il cancelliere europeo lavorerà freneticamente. Il ministro degli esteri tedesco Schroeder non ha nemmeno atteso la fine della riunione di Bruxelles per direttamente confrontarsi con il generale di fronte al quale si sono esplose, come la convocazione di una conferenza generale in questo momento non porterebbe ad un superamento delle divergenze.

Dobbiamo perciò attendere la riunione di venerdì 28 gennaio, quando si possono eliminare numerosi punti di equivoco e di incomprensione. Bisogna trovare le forme e i modi di questo confronto. Noi siamo d'accordo con il compagno Krusciov, che ora le questioni si sono esplose, che la convocazione di una conferenza generale in questo momento non porterebbe ad un superamento delle divergenze.

Dobbiamo perciò attendere la riunione di venerdì 28 gennaio, quando si possono eliminare numerosi punti di equivoco e di incomprensione. Bisogna trovare le forme e i modi di questo confronto. Noi siamo d'accordo con il compagno Krusciov, che ora le questioni si sono esplose, che la convocazione di una conferenza generale in questo momento non porterebbe ad un superamento delle divergenze.

Dobbiamo perciò attendere la riunione di venerdì 28 gennaio, quando si possono eliminare numerosi punti di equivoco e di incomprensione. Bisogna trovare le forme e i modi di questo confronto. Noi siamo d'accordo con il compagno Krusciov, che ora le questioni si sono esplose, che la convocazione di una conferenza generale in questo momento non porterebbe ad un superamento delle divergenze.

Dobbiamo perciò attendere la riunione di venerdì 28 gennaio, quando si possono eliminare numerosi punti di equivoco e di incomprensione. Bisogna trovare le forme e i modi di questo confronto. Noi siamo d'accordo con il compagno Krusciov, che ora le questioni si sono esplose, che la convocazione di una conferenza generale in questo momento non porterebbe ad un superamento delle divergenze.

Dobbiamo perciò attendere la riunione di venerdì 28 gennaio, quando si possono eliminare numerosi punti di equivoco e di incomprensione. Bisogna trovare le forme e i modi di questo confronto. Noi siamo d'accordo con il compagno Krusciov, che ora le questioni si sono esplose, che la convocazione di una conferenza generale in questo momento non porterebbe ad un superamento delle divergenze.

Dobbiamo perciò attendere la riunione di venerdì 28 gennaio, quando si possono eliminare numerosi punti di equivoco e di incomprensione. Bisogna trovare le forme e i modi di questo confronto. Noi siamo d'accordo con il compagno Krusciov, che ora le questioni si sono esplose, che la convocazione di una conferenza generale in questo momento non porterebbe ad un superamento delle divergenze.

Dobbiamo perciò attendere la riunione di venerdì 28 gennaio, quando si possono eliminare numerosi punti di equivoco e di incomprensione. Bisogna trovare le forme e i modi di questo confronto. Noi siamo d'accordo con il compagno Krusciov, che ora le questioni si sono esplose, che la convocazione di una conferenza generale in questo momento non porterebbe ad un superamento delle divergenze.

Dobbiamo per